

# I ragazzi di Nisida al presidente Amato

## “Anche se abbiamo sbagliato, non siamo mostri”

L'ex premier che oggi guida la **Corte costituzionale** ritorna dopo 4 anni all'Istituto penale minorile. Dopo la messa in scena della pièce teatrale "Fioriture-fratelli" il dialogo con i giovani: "Guai a uscire da qui con una aspettativa negativa, altrimenti si contribuisce a realizzarla"

**Confronto a 360 gradi con i reclusi**  
**“Da adulto hanno cercato di farmi male con la bugia, io li ho ignorati”**

«Sarà che alla mia età le emozioni si sentono più forti, sarà la forza dello spettacolo. Ma sono davvero molto scosso: i ragazzi e le ragazze sono veramente bravi, vivono la loro esperienza dentro la rappresentazione. Un conto è un attore che fa il suo lavoro, altra cosa sono quelli che, come voi, parlano di sé stessi». Appare profondamente coinvolto, il presidente della **Corte Costituzionale Giuliano Amato**, mentre parla ai giovani reclusi dell'Istituto penale minorile di Nisida dove torna a quasi quattro anni dalla visita del 19 ottobre 2018. «Te ne vai con qualcosa di struggente e con tanta amarezza dentro», aveva detto allora. I ragazzi mettono in scena la pièce teatrale "Fioriture-fratelli", nata dal progetto "Per Aspera ad Astra-Nisia 2022", ispirata alla tragedia greca "Elettra". Ad accogliere Amato, il direttore Gianluca Guida, la capodipartimento per la giustizia minorile Gemma Tuccillo, la procuratrice per i minorenni Maria de Luzenberger.

Dopo lo spettacolo, l'uomo delle

Istituzioni che è stato premier, più volte ministro e oggi guida la **Consulta**, dialoga con questi ragazzi che stanno provando, nel carcere affacciato sul mare, a ripartire dai loro errori. E dai reclusi si leva, forte, una richiesta d'aiuto al mondo che sta fuori. «Quando commetti un reato ti colorano subito di nero - dice uno dei ragazzi - Ti fanno sentire un mostro. Invece si dovrebbe conoscere la persona prima di colorarla *black*. Ci si dovrebbe chiedere perché lo ha fatto e qual è la sua personalità». Un altro giovane detenuto, Fabrizio, aggiunge: «Se sono motivato a cambiare? Sì, ma dipende sempre dalle possibilità che mi offriranno dopo, se non pitturaeranno *black* anche me». Amato li ascolta. E sottolinea: «Il problema di sentirsi dipinti "black" non riguarda solo voi. Per i media l'autore di un delitto deve fare paura ed è solo un mostro. Ma guai ad uscire da qui con un'aspettativa negativa, altrimenti si contribuisce a realizzarla». Il confronto è a 360 gradi. Si parla della violenza e Amato avverte: «Una donna non potrà mai essere un oggetto». Si affronta il tema della rabbia e un ragazzo, Antonio, racconta di aver capito di essere cambiato quando, tornato a casa per un permesso, «non reagii a una signora che mi aveva insultato solo perché avevo sfiorato il suo motorino. Prima, chissà cosa le avrei fatto». Ama-

to spiega che «la rabbia è figlia della solitudine: se abbiamo la possibilità di stare con gli altri e di scambiare con loro anche qualche cattiveria, ne capiamo il senso e troviamo il riconoscimento di noi stessi». Uno dei ragazzi racconta il percorso intrapreso in carcere per gestire le emozioni: «Mi vergognavo quando stavo in gruppo, perché non ero sicuro di me». Il presidente della **Consulta** gli fa capire che è uno stato d'animo diffuso a tutti i livelli: «Tante persone che esercitano mestieri importanti, dal punto di vista umano non sono ancora cresciute e non accettano che gli si dia torto. Hai imparato più tu qua che qualche mio collega nelle istituzioni». Quando un giovane recluso racconta della sua paura «quella di perdere mio padre», Amato racconta della morte della madre. Prima di salutarlo, un ragazzo chiede all'ex premier se sia stato perdonato per qualcosa e se, a sua volta, abbia perdonato. Il presidente ci pensa su, poi risponde: «Cose da farmi perdonare ne ho fatte forse da bambino. Per fortuna non ho mai subito torti particolarmente gravi. Però, quando qualche adulto ha cercato di farmi del male attraverso la bugia, non l'ho perdonato, ma ignorato. È una cosa diversa ed esclude ogni forma di vendetta. Se ci vediamo in privato - conclude - te la racconto meglio».

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1634 - T.1634





▲ Il dialogo Giuliano Amato, presidente della Corte Costituzionale risponde a un ragazzo di Nisida